

NASCE NEL 1951 IL CARNEVALE A GIAVENO GRAZIE AI TRE MOSCHETTIERI: DOVIS, REI E VAI

In una trattoria di Giaveno, tra un piatto di carne all'albese, condita di reggiano stravecchio e una bella porzione di taglierini tartufati, tra uno stracotto di vitello e una macedonia freschissima profumata di marasche, il tutto inaffiato con un autentico grignolino, un'allegre comitiva di giovani s'interrogava sul carnevale di Giaveno. «Come e perché è nato il nostro carnevale».

La domanda è semplice ma semplice non è la sua risposta. Se sono ben informato, negli archivi delle varie associazioni di Giaveno, che in modi diversi hanno partecipato al carnevale, mancano cronache precise e continue. Per saperne e per scriverne occorre rifarsi alla memoria di persone, primo fra tutti Gigi Omarini, simpatica figura, giavenese d'adozione, che del nostro carnevale è un consumato conoscitore. Devo soprattutto a lui gli spunti di questo scritto.

I tre moschettieri

Nel 1951, un'accolta di Giavenesi si riunisce e, col favore del Sindaco del tempo, Zanolli, promuove e realizza il primo carnevale di Giaveno.

Gli scopi sono buoni, la conduzione è familiare, i mezzi sono limitati, moltissimo l'entusiasmo. Il carnevale doveva rompere il grigiore di Giaveno, farne conoscere le cose migliori in un clima brioso; doveva ricavarne utili per sussidiare le opere assistenziali ed in particolare il «Ritiro» e la «Casa di riposo» degli anziani bisognosi, di Giaveno e della valle.

Tra i promotori spiccano tre figure inconfondibili. Sono Giovanni Dovic, Giuseppe Rei e Piero Vai, oggi tutti scomparsi. Li chiamavano «i tre moschettieri». Erano indivisibili e sempre pieni di fervore per ogni iniziativa locale.

La sera, si trovavano con gli amici del comitato; discutono, programmano e, molte volte, si lasciano infiammati. Il mattino dopo, all'alba, si ritrovano. Il mite Dovic, prima di sedersi al bischetto, aveva rabbonito l'esuberante Vai raggiunto nella sua bottega di falegname. Poi, ai due si univa l'intelligente e guizzante Rei che, prima di salire sui tetti per riparare grondaie, dava man forte a Dovic. Ogni dissapore era composto; la via era di nuovo libera alla collaborazione più aperta e disinteressata.

Durante questa prima, ufficiale fase di carnevale giavenese, che «grosso modo» va dal 1951 al 1960, furono promosse varie attrazioni come carri allegorici che sfilarono in Giaveno e in altri Comuni; vennero attuati ricevimenti festevoli e benefici negli Istituti scolastici ed assistenziali di Giaveno; s'iniziarono le visite di cortesia dei vari giornali di Torino, a scopo pubblicitario.

Il 1952 segna la nascita delle maschere: i primi «bergè» sono Graziella Bramante e Felice Ughetto. Nel '56, nascono i figli dei «bergè»: si chiamano Maria Grazia Omarini e Beppe Vai.

Il carnevale, allora, aveva uno svolgimento breve: durava al massimo una settimana e si concludeva con un vistoso processo seguito dal tradizionale rogo.

Nel 1960, si costituisce la Pro Giaveno che segna un'era nuova nella storia del nostro carnevale. Presieduta dal dott. Aldo Perazzini, un industriale capace e generoso, l'Associazione dà incremento a tutte le attività iniziate in precedenza. Tra l'altro, nasce un gruppo folcloristico per cui si ridisegnano e si confezionano i bei costumi goniniani.

Dopo, e fino all'86, si sviluppa la quarta parte della storia del nostro carnevale grazie al quale Giaveno e la Val Sangone sono sempre più conosciute ed apprezzate.

Non trascrivo gli ultimi ed i recenti programmi disegnati o già attuati: sono conosciuti dai Giavenesi. Ma la storia di queste vicende non si può ancora scrivere: manca il necessario distacco temporale e spirituale per ripensarle.

Emilio Brigato